

IL SETTORE COLPITO DALLA CRISI

# Abiti usati, la corsa della mafia

## La pandemia spinge l'import

Un capitolo della relazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli riguarda il tema degli abiti usati. Anche sugli interessi della criminalità organizzata. «Sono sempre più frequenti – denuncia **Minenna** – i ritrovamenti all'interno di contenitori di tonnellate di abiti usati, sporchi, maleodoranti, ammassati in balle disordinate legate con del nastro in palese violazione delle norme, ancor più in questo periodo di pandemia». Si tratta di abiti «non igienizzati o accompagnati da documenti esteri di avvenuta sanificazione». Quindi «non possono in alcun modo essere considerati "rifiuti cessati" (*end of waste*). Si tratta, quindi, di traffico illecito di rifiuti». Responsabili, sottolinea il direttore dell'Agenzia, sono «società che non si occupano del trattamento di rifiuti ma hanno una semplice partita Iva, attiva nel settore dell'abbigliamento, in particolare nella vendita nei mercati». Così «gli abiti vengono rimessi in commercio dopo un rapido lavaggio, senza la sanificazione obbligatoria». E questo «desta preoccupazione soprattutto considerando il periodo di difficoltà economica che tante famiglie stanno vivendo, spinte dalla pandemia nella povertà, e quindi alla ricerca di beni a basso o bassissimo costo». La relazione ricorda come «i tentativi di esportare abiti usati erano già stati registrati negli scorsi anni» ma ora «le spinte prodotte dalle ricadute economiche della pandemia hanno portato l'attenzione verso i

tentativi d'importazione di tali abiti usati». Si tratta di un "nuovo iter" che «fa pensare ad un valore in importazione molto basso che, a seguito di una sanificazione che non avviene, consentirebbe agli artefici di tale traffico di ottenere grandi profitti. Si tratta – è l'allarme di **Minenna** – di un'attività idonea ad attirare interessi illeciti, compresi quelli della criminalità organizzata». C'è "il sospetto" che «l'emergenza Covid-19 abbia ridotto significativamente le filiere di afflusso di indumenti usati sia per difficoltà logistiche sia perché la crisi economica porta a buttare meno. Così le imprese si rivolgono altrove. Anche perché se diminuisce la propensione delle persone a buttare, aumenta la propensione a comprare l'usato. E questo favorisce gli speculatori».

**Antonio Maria Mira**

Nuovo iter dall'estero:  
balle di maglioni,  
pantaloni e giacche  
vengono rimessi in  
commercio senza la  
sanificazione obbligatoria  
per legge